

CLXXVIII.

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Rinnovamento di votazione — Congedi — Presentazione di progetti di legge — Discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità d'entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra » (N. 343) — Parlano nella discussione generale i senatori Pelloux Luigi, Taverna, relatore, Pierantoni, Primerano ed il ministro della guerra — La discussione generale è chiusa, e senza discussione si approvano i quattro articoli del disegno di legge — Presentazione di un progetto di legge — Chiusura di votazione e risultato di essa — Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici » (N. 330-A) — Non ha luogo discussione generale — Osservazioni dei senatori Faldella, Scialoja, relatore, e del ministro dell'istruzione pubblica all'articolo 3 — Approvazione degli articoli 3, 4 e 5 — All'articolo 6 parlano il relatore ed il ministro dell'istruzione pubblica — L'articolo 6 è approvato con le modificazioni proposte dal relatore — L'articolo 7 è approvato senza discussione; all'articolo 8 il relatore fa raccomandazioni accettate dal ministro — Approvasi l'articolo 9, ultimo del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, degli esteri, e delle poste e telegrafi.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 401. Il Congresso Magistrale Provinciale tenutosi in Lecce, fa voti per l'approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti per la Scuola e per i maestri elementari »;

« 402. Ventinove parroci della diocesi di Chieti, fanno voti al Senato perchè sia modifi-

cato il disegno di legge: « Aumento delle congrue parrocchiali »;

« 403. Trentanove parroci della diocesi di Siena, fanno identica istanza;

« 404. Quarantacinque parroci della diocesi di Lucca, fanno identica istanza;

« 405. Trentotto parroci del Veneto fanno identica istanza;

« 406. Trentatre parroci della provincia di Siena, fanno istanza identica alle precedenti;

« 407. Centodieci parroci di varie diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 408. Il Collegio dei parroci della diocesi di Napoli, fa istanza al Senato come le precedenti;

« 409. I fabbricieri di Sarnico (Bergamo), fanno istanza identica alle precedenti;

« 410. La Congregazione di Carità di Sovere (Bergamo), fa identica istanza;

« 411. Centottantadue parroci delle varie diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 412. Il Collegio parrocchiale di Siena (17), fa identica istanza;

« 413. Centotrenta parroci di diverse diocesi del Regno, fanno identica istanza;

« 414. Sette parroci della diocesi di Genova, fanno identica istanza;

« 415. Il Capitolo della Cattedrale di Lodi, fa istanza come le precedenti;

« 416. I fabbricieri di Paderno (Brescia), fa identica istanza;

« 417. Venti parroci della diocesi di Bergamo, fanno identica istanza;

« 418. Diciotto parroci della provincia di Chieti, fanno identica istanza;

« 419. Ventiquattro parroci della diocesi di Bobbio (Pavia), fanno identica istanza;

« 420. Monsignor Prospero Scaccia, vescovo di Tivoli, e nove parroci di quella diocesi, fanno istanza come le precedenti;

« 421. Centocinque soci della Cassa rurale di Monselice (Padova), fanno identica istanza;

« 422. I fabbricieri di Grumello Cremonese, fanno identica istanza;

« 423. I fabbricieri di S. Nazario (Vicenza), fanno istanza identica alle precedenti.

Rinnovamento di votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905 (N. 333);

Approvazione di eccedenze d'impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e agricoltura, industria e commercio per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (dal N. 353 al 357).

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Veronese domanda un congedo di cinque giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. D'incarico del mio collega, il ministro del tesoro, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Approvazione di nuove maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di 52 milioni e cent. verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali saranno inviati alla Commissione permanente di finanze, per ragioni di competenza.

Discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità d'entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra » (N. 343).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra ».

Prego il signor senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 343).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux Luigi.

PELLOUX LUIGI. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un discorso; tanto meno penso di combattere un disegno di legge di cui la relazione del nostro egregio collega Taverna ci ha spiegato così chiaramente le ragioni. Desidero solamente di svolgere qualche breve considerazione, e fare qualche breve osservazione alla buona, senza nessuno spirito di opposizione, circa il modo con cui si provvede alla spesa che porta questo provvedimento. E faccio queste osservazioni unicamente perchè si tratta secondo me di una importante questione di principio.

Devo ricordare al Senato un precedente, dopo rilevato il quale tutti i miei colleghi comprenderanno subito perchè io prendo oggi la parola. Il 4 dicembre 1903, quando avvenne in Senato la discussione sulle comunicazioni che faceva il Governo in occasione della presentazione del nuovo Ministero, tra le altre io pronunciai le seguenti parole, nelle quali, come vedrete, fui facile profeta:

« Intanto, dice l'onor. presidente del Consiglio (dicevo allora), il ministro della guerra provvederà col suo bilancio a pagare le indennità per l'entrata della campagna d'Africa, ed a migliorare le condizioni degli ufficiali di grado meno elevato. Sante parole queste, ma sante ad un patto, cioè che gli ufficiali ne vedano prossima l'attuazione, e qui staremo a giudicare il nuovo ministro della guerra che io accompagno con tutta la mia simpatia; mi pare però assai difficile che egli possa realizzare i suoi ideali col bilancio attuale.

« Io che sono stato uno dei più caldi fautori del bilancio consolidato, non ho mai creduto che esso dovesse poter soddisfare a tutti i bisogni nuovi che si possono presentare. L'entrata in campagna d'Africa per gli ufficiali è una spesa affatto straordinaria che si riferisce a molti anni addietro, e che nulla ha da fare col bilancio della guerra attuale: nè mai il risultato oneroso di liti che si riferiscono a bilanci arretrati è stato a carico dei bilanci ordinari e normali delle varie amministrazioni ».

Questo dicevo allora; riconoscevo poi la massima urgenza che c'era anche in quei provvedimenti che l'onor. ministro avrebbe presentato per migliorare le condizioni degli ufficiali dell'esercito di grado meno elevato; tanto più dopo

le miglierie avvenute in tutte le classi sociali, cominciando delle più umili; e dicevo che non sarebbe giusto, anzi sarebbe enormemente ingiusto e non scevro di pericoli, che la classe benemerita fra le più benemerite, quella degli ufficiali dell'esercito, fosse sola dimenticata, mentre essa era notoriamente in un disagio relativo abbastanza grave.

Queste sono le dichiarazioni che facevo il 4 dicembre scorso. Ora questo disegno di legge lo voterò anche come è presentato, ma dichiaro che lo *subisco*, e voglio solamente discutere la questione relativa al modo col quale si pagano queste spese.

L'onor. ministro trova 646,000 lire che occorrono per questo disegno di legge, oltre ad altre somme, prendendole da un capitolo del bilancio della guerra 1903-904 intitolato: « Pane alle truppe e rifornimento dei viveri di riserva ai corpi di truppa ».

Lascio da parte l'argomento che è stato evocato nell'altro ramo del Parlamento, relativo alla poca convenienza di destinare al pagamento di indennità ad ufficiali, delle somme che figurano nel bilancio per viveri alle truppe. Questo argomento secondo me non è valido, perchè se rimane disponibile una parte qualsiasi di questo capitolo, il Ministero può disporre.

Su ciò bisognerebbe fare una lunga discussione che non è qui il caso di fare; ma domando piuttosto: si può al giorno d'oggi parlare ancora di bilancio consolidato della guerra? Nella situazione attuale? Quando da quattro anni a questa parte non si è fatto altro che caricare questo disgraziato bilancio della guerra di una quantità di nuove spese? mentre le condizioni a cui si doveva soddisfare per poter andare avanti con quel bilancio non si sono osservate?

È chiaro che, se si fanno delle spese che non erano previste, ci sono dei servizi che vanno in sofferenza oltre quelli che già lo sono.

Per rendersi ben conto di questa situazione, che è creata allo stato militare nostro, bisogna veder da prima in quali condizioni generali politiche noi eravamo quando si fece questo consolidamento della spesa del bilancio della guerra, ed a quali condizioni tecniche ed amministrative esso era collegato.

Quando si diceva che si doveva far fronte

alle spese normali migliorando i servizi che erano in sofferenza, bisognava che si seguisse lealmente, scrupolosamente quella via; e non si è fatto.

Quanto alla politica generale, eravamo in condizioni totalmente diverse dalle attuali. In quel tempo non si parlava che di pace universale, di alleanza, di fratellanza dei popoli per il bene dell'umanità.

La conferenza dell'Aja sembrava preludere a un disarmo generale; pareva che non dovesse esservi più possibilità di guerra in Europa. D'altra parte poi, all'infuori di tutto questo, le nostre alleanze salde, leali, sincere, sulle quali fino ad allora nessuno aveva neppure osato sollevare l'ombra di un sospetto, alleanze basate, sul nostro *statu quo* militare, e su quello dei nostri alleati, insieme ad un'intesa cordialissima con la Francia, sembravano assicurare e allontanare ogni pericolo di complicazioni.

Questo per la parte estera.

Per la politica interna, eravamo in condizioni soddisfacentissime. Ritornato l'ordine pubblico dopo i dolorosi fatti del 1898, due anni di quiete la più perfetta avevano permesso di liberare finalmente l'esercito da cure che non gli spettavano, e di lasciarlo dedicarsi alla sua missione educatrice, alle sue istruzioni normali, alla sua eventuale preparazione per la guerra.

Siamo oggi in quelle condizioni? La risposta è facile, non la dico nemmeno.

Queste le condizioni politiche; vediamo le condizioni tecnico-amministrative, alle quali questo consolidamento era stato ammesso.

La condizione prima era questa: che si dovessero fare tutte le economie possibili, ed attuare riforme modeste e razionali; dedicandone il frutto a rafforzare quella parte dei nostri ordinamenti che si riconosceva deficiente; e quasi di comune accordo era stato stabilito, che tutti gli avanzi possibili dovessero andare a vantaggio della forza viva dell'esercito, cioè della forza bilanciata, e delle opere di difesa dello Stato.

Tutto questo non è avvenuto: economie non sono state fatte, e riforme per poco sostanziali, che io sappia, non sono state attuate; ma viceversa, si sono fatte nuove spese, che molti credono che in parte si potevano e si dovevano evitare.

E questo sarebbe stato il male minore, non sarebbe stato irrimediabile; perchè, in ciò, lo confesso, sono d'accordo con l'onorevole ministro della guerra e ritengo che in fatto di forza bilanciata si possa anche transigere un pochino.

Ho sempre detto, e come deputato, e come senatore, e come ministro, che la costituzione degli eserciti moderni riposa essenzialmente sulla robustezza di buoni e sufficienti quadri, tali da potere inquadrare in tempo di guerra la massima forza possibile.

Ma oggi la nostra forza bilanciata è ridotta a termini così minimi che non è assolutamente possibile scendere al disotto di quella che è. D'altra parte, i nostri soldati non fanno quasi più istruzioni normali, e ciò purtroppo si collega al sistema che si è preso in questi ultimi anni, di servirsi su larghissima scala dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico, che disgraziatamente è così spesso turbato. Perchè questo servizio estraneo non ricada in modo esiziale sulla istruzione e sulla educazione dell'esercito, lo dissi già altra volta e lo ripeto oggi, bisognerebbe avere parecchie decine di migliaia di uomini di più sotto le armi.

Dunque le condizioni tecniche ed amministrative cui era collegato il bilancio consolidato non sono state osservate.

Siamo pertanto sotto tutti gli aspetti completamente fuori di quanto era stato prestabilito.

Ma v'ha qualche cosa di più grave in questo momento.

È intervenuto ultimamente un nuovo fattore di una eccezionale gravità.

Prendendo oggi la parola su questo modesto disegno di legge, non posso tacere un argomento che, trattando di cose militari, non si può non ricordare. Forse non farà piacere a tutti il ricordarlo, ma non posso fare a meno di dire qualche parola in proposito.

Credo che non può rimanere senza una risposta esauriente e categorica, per la tranquillità di tutti, una dichiarazione gravissima che è stata fatta al Parlamento dall'onorevole ministro degli esteri quando si discuteva il suo bilancio.

L'onorevole ministro degli esteri in sostanza ha detto che non solo non è possibile fare una grande politica estera, ma non è possibile fare

una politica estera *qualsiasi* senza un esercito ed una marina forti e senza le frontiere debitamente difese. Ci troviamo noi in queste condizioni? La risposta non tocca a lui il darla: devono darla i ministri competenti; ma il Senato può essere certo che se quella risposta non sarà favorevole, il Governo proporrà al Parlamento i provvedimenti necessari?

Se il ministro degli esteri, che è certamente venuto alla Consulta coll'intenzione di fare una politica estera *qualsiasi*, si è deciso a fare al Parlamento una dichiarazione così grave, così sincera, di cui lo lodo ampiamente (a patto che la risposta sia adeguata), se è venuto a fare questa dichiarazione non si può dubitare del perchè egli l'abbia fatta; forse, anzi senza forse, l'ha fatta non perchè gli è venuto il dubbio angoscioso che questa politica egli non potesse farla, ma perchè se n'è formata in lui la convinzione.

Suppongo che questa dichiarazione non è stata fatta, senza che il ministro degli esteri l'abbia comunicata in precedenza ai suoi colleghi competenti nella materia, cioè ai ministri della guerra e della marina, a cui egli ha poi lasciato l'incarico della risposta.

Ora malgrado tutto l'ottimismo possibile, io domando se al momento attuale, quando vediamo quello che si svolge in Europa e altrove, può un paese rimanere anche ventiquattro ore sole, sotto l'impressione di una dichiarazione simile, e senza che si dia una risposta che valga a tranquillizzarci?

Questo a me pare completamente inammissibile; quindi se in questo momento ho parlato di questo incidente è perchè mi sentirei colpevole se, prendendo la parola su una qualunque questione militare in questi giorni, non invocassi una risposta esplicita dal ministro della guerra, chiedendogli se, per la parte che lo riguarda, egli ritiene che l'Italia sia al caso di fare o no una politica estera *qualsiasi*?

Il momento è tanto più grave poichè abbiamo avuto in questi ultimi tempi delle manifestazioni non dubbie circa il modo di vedere e di pensare dei vari Governi di Europa intorno alle questioni militari.

La Russia, la promotrice della conferenza dell'Aja e l'apostolo della pace universale, si trova lanciata in quella guerra tremenda che vediamo nell'Estremo Oriente.

In Germania i discorsi dell'imperatore a Carlsruhe, a Magonza e Saarbrücken ne dicono abbastanza.

In Francia se l'occasione si presenta, abbiamo discorsi analoghi del Presidente della Repubblica.

In Austria-Ungheria, abbiamo quel po' po' di domande di centinaia di milioni di corone destinate... forse a rafforzare la sua alleanza, con noi? (*Commenti ed ilarità*).

In Inghilterra, perfino in Inghilterra, la Commissione Reale incaricata dello studio delle riforme militari arriva ad accettare senz'altro il principio del servizio obbligatorio per tutti, perchè riconosce che tutto il resto non vale.

Non parliamo della Turchia! Questa se ne ride del famosissimo concerto europeo! continua le sue stragi, ora in Europa, ora in Asia, tanto per cambiare ed alternare! tanto per dimostrare alle potenze come essa intenda le solenni promesse fatte di riforme in Macedonia e in Armenia.

Mancava la manifestazione del pensiero italiano, e la abbiamo avuta abbastanza esplicita nella dichiarazione del ministro degli esteri che evidentemente non può essere stata fatta, senza essere stata ben pensata e ponderata prima di farla!

Ma precisamente per questo occorre, per tranquillizzarsi, una risposta la più pronta possibile, la quale ci dica chiaramente che cosa dobbiamo pensare; perchè non nascondo che tutti quelli che si sono occupati di cose militari e si preoccupano delle sorti del paese, desiderano di sapere dove andremo a finire! Prego pertanto il ministro della guerra di voler dire una parola a quel riguardo.

Con questo, avrei finito, ma devo aggiungere ancora due parole che mi riguardano personalmente.

Potrà trovarsi forse da taluno che io, generalmente considerato come un *ottimista* in passato, manifesto oggi opinioni alquanto diverse; ma non vi è affatto contraddizione tra le mie opinioni di oggi e quelle che ho espresse negli anni scorsi!

Anzi, e per meglio spiegare il mio concetto, lo riassumo in poche parole.

Il bilancio consolidato è stato ammesso in determinate condizioni politiche, ed a condizioni tecniche ed amministrative ben precise.

Al giorno d'oggi tutte quelle condizioni sono venute a mancare; una *vera bancarotta!* dovuta in parte a colpa nostra, ma in parte ad eventi in cui non abbiamo che una parte di responsabilità.

Il bilancio consolidato non ha dunque più ragione di esistere, ed io non mi sentirei in grado di dichiarare per conto mio che il bilancio attuale basti per l'avvenire.

L'onorevole ministro della guerra potrà dire e dirà certamente e giustamente, che i denari che egli prende dal bilancio per le indennità di Africa e quegli altri che sono destinati al miglioramento delle condizioni degli ufficiali inferiori sono destinati anche essi a rafforzare l'esercito e lo rafforzano veramente, in quanto soddisfano giustissimi desideri, e rialzano il morale degli ufficiali dell'esercito.

D'accordo! Sono troppo giusto, troppo sereno, troppo equanime per non riconoscerlo. Ma non trovo giusto che, a questo scopo, per quanto santo, santissimo, siano destinati quei mezzi, i quali anteriormente già avevano la loro destinazione sacrosanta, dovendo andare a beneficio della forza viva dell'esercito e della difesa del paese!

Vorrei quindi esprimere il mio concetto in un modo sintetico dicendo che mi pare che la via da eseguire più semplice e più giusta sarebbe di dire: *A bisogni nuovi, nuove risorse.* (*Benissimo!*)

Io ho detto sempre, sin che ho potuto crederlo in coscienza, che ritenevo la possibilità di andare avanti col nostro bilancio consolidato: oggi non lo posso più! E sento il dovere di dichiararlo, per quella qualsiasi parte di responsabilità, che posso avere avuta io in passato, perchè, per *l'avvenire*, dichiaro che intendo di disimpegnarmene completamente.

Sarò ad ogni modo lietissimo se il ministro della guerra, con la sua parola autorevole, potrà tranquillizzarmi: perchè per questa nostra patria, che abbiamo, con tanti sacrifici di sangue e di denaro, portata a così grande altezza, per noi un pensiero solo deve esservi, quello che si può riassumere nel motto: « Più in alto ancora ». (*Approvazioni*).

TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. Debbo fare una semplice dichiarazione. L'onorevole collega Pelloux ha

detto che in quanto al progetto di legge in sè non vi trovava niente in contrario e che anzi l'approvava. Il modestissimo compito del relatore è quello di difendere il progetto di legge e di sostenerlo, ma l'onor. Pelloux è entrato in un campo molto più vasto nel quale il relatore non ha nessuna competenza di entrarvi, perciò lascio la risposta all'onorevole ministro della guerra, il solo che abbia la responsabilità della cosa. Però, nella questione militare a cui l'onorevole Pelloux ha accennato, debbo dichiarare che mi riservo, in occasione della discussione del bilancio della guerra, che credo fra non molto verrà innanzi al Senato, di esporre anche io l'umilissima mia opinione.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ringrazio anzitutto l'onor. relatore del progetto di legge per il modo come egli, colla sua relazione, ha voluto presentarlo e raccomandarlo al Senato. Ringrazio l'onor. senatore Pelloux della dichiarazione da lui fatta, che il progetto in sè e per sè, e per il suo scopo, lo accetta e lo voterà di buon grado. Io spero che il Senato vorrà dal canto suo dare favorevole voto a questo semplice progetto di legge, che intende togliere di mezzo un'incresciosa questione, che da assai tempo si dibatteva nel nostro mondo militare, e che ingombrava la via a me nel momento in cui assunsi il portafoglio della guerra.

L'onor. Pelloux ha voluto soffermarsi sulla questione del modo come si farà fronte alla spesa portata dal disegno di legge; egli però ha premesso che trova i denari impiegati a questo scopo bene impiegati, in quanto che provvedono a dare una giusta soddisfazione a quegli ufficiali che presero parte alla campagna d'Africa del 1896, e che si credevano lesi nei loro diritti, ed ha aggiunto che tutto ciò che contribuisce a tenere alto il morale dei nostri ufficiali è da ricercarsi come un effettivo e sostanziale aumento della nostra forza. Nessuno è più di me persuaso dell'alto valore che hanno gli elementi, i fattori morali, specialmente in mezzo alle truppe. I quadri sono la vera ossatura dell'edificio militare; buoni quadri vuol dire già avere un buon esercito: quindi tutto quello che si può fare a vantaggio dei quadri,

torna ad incremento della forza più viva dell'esercito.

L'onor. Pelloux ha detto: « Questi mezzi però si sarebbero dovuti cercare all'infuori del bilancio consolidato ». Io dichiaro formalmente al Senato che, se a questo avessi dovuto pensare, non mi sarebbe stato possibile, assolutamente, di portare innanzi questo progetto di legge. Del bilancio consolidato l'onor. Pelloux si è dichiarato in gran parte l'autore: non ha voluto, in una parola, rinnegare una paternità che gli viene di sacrosanto diritto. Però egli ha detto: quando questo bilancio fu consolidato le nostre condizioni generali politiche, estere ed interne, erano assai diverse dalle odierne. Erano diverse le nostre condizioni anche militari dal punto di vista tecnico, dal punto di vista amministrativo. E tanto allora si pensò: noi possiamo impegnare l'avvenire, noi saremo profeti, le condizioni dell'oggi non si altereranno mai, quindi consolidiamo il bilancio; e lo si consolida per sei anni e poi si viene a dire, prima ancora che i sei anni sieno trascorsi, che le condizioni adesso sono mutate! E perchè non avete preveduto che avrebbero potuto mutare? Si impegna in questo modo l'avvenire?...

PELLOUX LUIGI, Domando la parola.

PEDOTTI, *ministro della guerra* ... E poi sono veramente mutate, e tanto mutate le nostre condizioni politiche di fronte all'estero e le nostre condizioni tecniche, in fatto di ordinamenti militari? Quanto alle condizioni politiche non toccherebbe a me il rispondere; non sarebbe la parte mia; l'onor. mio collega degli Esteri è qui presente e, forse, potrà prendere la parola. Io intanto, come membro del Governo, credo di poter assicurare che le nostre attuali condizioni di politica verso l'estero sono perfettamente buone, forse migliorate dal tempo in cui fu consolidato il nostro bilancio della guerra. L'Italia è perfettamente e insospettabilmente fedele alle proprie alleanze.

L'Italia è circondata oggi da un credito che veramente deve tornare a sua piena soddisfazione; non parlo delle condizioni del nostro mercato finanziario all'estero, che sono un indice del modo come i nostri titoli finanziari sono valutati; ciò vuol dire che all'estero ci stimano e ci apprezzano.

Mi permetta il Senato di sollevarmi per un momento in un campo un po' alto, giacchè l'o-

norevole Pelloux ha voluto portare la questione in sfere elevate.

Io mi permetto di esporre una mia idea, un mio pensiero, e cioè che l'Italia nostra ha rappresentato in questi ultimi quindici o venti anni in Europa una parte tanto importante di cui forse moltissimi italiani non hanno ancora chiara coscienza. Forse è stata l'Italia l'arbitra dei destini di Europa; se l'Europa in questi ultimi anni ha goduto di una pace perfetta e assoluta, credo che debba esserne in gran parte debitrice all'Italia, alla saggia politica sempre seguita dal nostro Paese.

Il nostro Paese aveva, e forse ha oggi, sulla bilancia politica di Europa un peso molto maggiore di quello che noi stessi non sospettiamo di avere.

Ma ritornando alla nostra situazione militare osservo che il bilancio è ora consolidato. E sebbene le altre potenze oggidi aumentino i loro armamenti, io mi domando se proprio noi dobbiamo immediatamente seguirle su questa strada.

La potenza di un paese, mi permetta il Senato di ricordarlo, è una risultante dei suoi buoni ordinamenti militari, della sua buona politica estera ed interna, e delle sue buone finanze.

Il mantenere un conveniente equilibrio fra questi elementi è savia politica. Capisco che possa darsi che non se ne valuti esattamente il relativo valore ed importanza. Forse, secondo le circostanze del momento, si potrebbe dare qualche cosa ad uno di questi elementi; ma se si riesce a mantenere un conveniente equilibrio, ciò è da preferirsi.

Quanto alle questioni del valore tecnico dei nostri ordinamenti militari, io domando se si poteva impegnare l'avvenire, come si è fatto, col bilancio consolidato fino al punto di dire: le cose dell'oggi dureranno per parecchio tempo, e quindi il bilancio quale noi lo consolidiamo oggi dovrà bastare per domani, per dopo, per l'anno appresso ancora.

Ora, nulla è più mutevole, oggidi specialmente, delle condizioni degli armamenti dal punto di vista tecnico. Ogni dì si fanno nuovi progressi, e negli armamenti e negli equipaggiamenti. Si doveva prevedere tutto questo; non ci si doveva legare col bilancio consolidato per poi dire: voi dovrete far fronte a tutto,

Se si ammetteva la possibilità di progressi e di mutamenti che dovessero sopravvenire negli armamenti, nelle fortificazioni e in tutti gli altri apprestamenti guerreschi, non bisognava legarsi col bilancio consolidato.

Ad ogni modo, per non intrattenere oltre il Senato sopra una questione che il Senato stesso riconosce quanto sia grave, io dichiaro che il Governo non ha intenzione di chiedere aumenti di fondi nella situazione attuale.

PELLOUX LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX LUIGI. Una parola di risposta all'onorevole ministro.

Premetto anzitutto che, se ero uno dei più caldi fautori del consolidamento del bilancio, non l'ho però fatto io, quel consolidamento! Questo poi era inteso coll'accordo su questi due punti: che tutte le economie e tutte le risorse provenienti da eventuali e razionali riforme sarebbero state devolute all'aumento della forza bilanciata. L'avvenire non fu mai impegnato in nessun modo, anzi si è sempre dichiarato che il bilancio consolidato serviva per i bisogni normali ordinari, ed infatti quando si è trattato di rinnovare il materiale di artiglieria, si è andati per un quinquennio al di fuori del bilancio consolidato. Si è parlato sempre dell'ordinamento dell'esercito com'era, e non dei bisogni nuovi. Ma domando io: se oggi venisse disgraziatamente una scoperta nuova la quale ci obbligasse ad ingentissime spese, a centinaia di milioni per esempio, assolutamente necessari, come si potrebbe fare col bilancio consolidato? Vedete bene, onorevoli colleghi, a quale assurdo si arriverebbe! Ho voluto soltanto mettere a posto questo dato di fatto.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Il disegno di legge che è venuto a discussione, tratta un tema speciale, della concessione delle indennità di entrata in campagna agli ufficiali che andarono in Africa. Il disegno ripara una lunga e dolorosa ingiustizia e richiama alla mente un Governo che per molto tempo prese a far da sè imprese coloniali e imperiali, che la patria non sentiva, che la grande maggioranza degli italiani non voleva. Pareva che la patria carità e la giustizia verso le famiglie dei prodi soldati, che pugna-

rono con valore, ne dovessero imporre una consegna che sorge dallo stesso ordine del giorno dei nostri lavori, di rimanere nel tema dell'accettazione o della reiezione di questa legge. Invece un oratore ha voluto trattare una materia amplissima e fare l'esame delle mutate condizioni internazionali, per le quali l'Italia, invece di avere un ministro che sopra il bilancio consolidato ha potuto raccogliere piccola somma per riparare una antica ingiustizia, dovrebbe averne altro che dovrebbe imitare l'esempio di quei Governi che vanno aumentando gli armamenti. L'oratore ha detto che fu l'autore del bilancio consolidato, che lo propose in condizioni che oggi sono perfettamente mutate, e ha posto fine alle sue parole con questa formola: « A bisogni nuovi, nuove risorse ».

Io non intendo discutere la parte tecnica; ho inteso discutere sin dal primo momento che feci parte dell'esercito e che entrai nelle assemblee legislative, la necessità di forti quadri, la necessità degli apparecchi; ma ho pure appreso e lo conferma la storia contemporanea, che più dei mezzi materiali e dei grandi armamenti, giovano a determinare le vittorie, gli ideali di un popolo, gli scopi collettivi che una nazione ricerca.

L'onor. ministro ha detto giustamente che per la parte tecnica oggi siamo in mezzo a tali trasformazioni di armamenti, che sia buona politica lo attendere per vedere quello che meglio convenga. Tralascio questa parte tecnica, alla quale non sono preparato, per la quale anzi mi dichiaro incompetente; ma non posso lasciar passare, per lo studio che gli stranieri fanno delle nostre discussioni parlamentari, affermazioni contrarie al vero quanto ai fini di taluni trattati, e affermazioni che negano la grande corrente pacificativa che oggi anima l'Europa.

L'onor. preopinante ha detto che allorquando egli si affidava sull'avvenire e presentava al Parlamento il bilancio di consolidamento, l'Europa era illusa dal sogno della pace universale; ed accesa di entusiasmo per la Conferenza dell'Aja che prese nome dalla pace; che volle il disarmo.

Il parlare di pace universale è cosa da filosofi.

L'abate di Saint-Pierre, Rousseau, Kant, Ben-

tham ed altri, studiarono il tema, fecero progetti.

Chi lesse semplicemente i protocolli della Conferenza dell'Aia, sa benissimo che gli Stati che li stipularono, pensando alla pace, applicarono il principio: *Si vis pacem para bellum*.

I protocolli e le dichiarazioni furono indirizzati a modificare gli eccessi della guerra, a volerla codificata, non abolita, a istituire la giustizia arbitrale.

Estesero la convenzione di Ginevra alla guerra marittima. Si riservò ad una nuova conferenza lo studio del diritto di guerra marittimo; un'altra dichiarazione vietò l'uso delle palle *tum tum* soltanto per cinque anni; quindi di pace universale non fu parola.

Nella circolare dello Czar delle Russie si era annunciato il disarmo, non si rese possibile la conferenza, eliminandone l'obbietto del disarmo, che fu dichiarato impossibile, inattuabile.

Chi entra nel palazzo della Giustizia internazionale nell'Aja, vede che un gran numero dei delegati che sedettero in quel consesso furono uomini armati poichè i ritratti ricordano le loro figure.

Se vi fu un ministro italiano che pensò alla pace universale, che stimò possibile il disarmo, quegli visse nell'errore, e di questo errore si correggerà.

Non è lecito dire che le condizioni attuali dell'Europa sono peggiorate o migliorate. Bisogna essere ciechi per non vedere il grande progresso che si è fatto, e nella politica interna degli Stati, e nella politica internazionale. Seguendo le indicazioni date dal preopinante, rispondo che l'Inghilterra ha respinto due cose contrarie alla sua storia, alla sua civiltà, alle sue istituzioni: il protezionismo bandito dal Chamberlain, il servizio militare obbligatorio. Che se l'Inghilterra, la quale segue con tanta virtù il sistema del metodo sperimentale, ha voluto riformare i suoi ordinamenti militari, deliberò questa riforma, per i tristi risultati della guerra sud-Africa.

Dopo questo breve accenno delle condizioni dell'Inghilterra, dirò che le antiche gelosie tra l'Inghilterra e la Francia, calmate dalla politica di Napoleone III e dal libero scambio, si erano grandemente rianimate, ed è merito del Governo attuale della Francia e della sapiente opera di Re Edoardo la risoluzione di quasi tutte le que-

stioni internazionali ancora pendenti e che possono accendere dissidii: parlo della risoluzione della questione della pesca in Terranova, che rimonta al trattato di Utrecht del 1713, delle convenzioni fatte per il Marocco, delle convenzioni fatte per l'Egitto.

È del pari noto che si sottoscrisse un trattato di arbitrato tra la Francia e l'Inghilterra da noi copiato in tutte le sue parole e stipulato con la Francia.

La politica interna della Francia era nelle mani del così detto partito nazionalista, che agitava ogni giorno la opinione pubblica, pensando ad una rivincita e ad abbattere la Repubblica. Furono ammirati il coraggio civile e l'arte oratoria dello Jaurès, che ha potuto con lealtà dire alla Francia che la rivincita non è possibile. Lo stesso partito nazionalista non parla più di una rivincita militare, accenna solo a convenzioni o a trattative diplomatiche che potrebbero dare una soddisfazione allo spirito francese, contro la memoria del Trattato di Frankfurt.

Parliamo dell'Italia. Per me a quella politica triste che finì col sangue in Milano, cogli stati di assedio e con l'ostracismo ad ogni principio di libertà, a quella politica dico, si è contrapposta una politica di pace e di conciliazione, la quale ha fatto sì che l'Italia oggi, accogliendo i numerosi stranieri che vengono a visitare le belle contrade, riceva una fiumana d'oro che alimenta il mercato nostro monetario e che ha giovato al risorgimento della nostra finanza.

Potrei ancora per lungo tempo parlare di questo tema. Ma il Senato è più esperto di me; io ho voluto solo ad una nota triste, ma inesausta, contrapporre un'altra ispirata alla storia contemporanea. E son di credere che la guerra che si combatte sul Mar Giallo, nello estremo Oriente adduca ancora un rafforzamento nel concetto della pace.

Quale Governo oserebbe assumersi la responsabilità di una guerra europea?

Sono lieto che si sia detto alla fine, che la Triplice, un tempo tanto discussa, e che cagionò tanti dolori a chi prima l'ottenne, sia riconosciuta come la base del consolidamento della pace e del progresso internazionale. Io vorrei che il Senato si occupasse seriamente di quanto s'è scritto della nostra Italia, e che invece di subordinare la discussione della politica internazionale soltanto all'altalena di simpatie e di an-

tipatie di partiti, riconoscesse che la patria nostra ha ancora forze ed idee da svolgere per il progresso del diritto delle genti. (*Approva zioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Riprendo la parola per ringraziare l'onorevole Pierantoni dell'appoggio che egli, con la sua eloquente e bene ispirata parola, ha portato a quel poco che io aveva detto dianzi sul grave argomento, e per dare una breve risposta all'onor. Pelloux. Egli disse: allorquando si stabilì il bilancio consolidato si intendeva che ai nuovi bisogni si dovessero contrapporre nuovi mezzi; e ricordò che tre anni or sono, dovendosi provvedere alle nostre nuove artiglierie da campagna, si pensò a fornire nuovi mezzi. Veramente io dovrei precisare, ricordando che si è fatto assegnamento sopra l'impegno, per parecchi anni, della massima parte di ciò che è bilancio straordinario, cioè dei 16 milioni del bilancio straordinario, e poco altro fu aggiunto per il Ministero della guerra, ossia, esso fu autorizzato ad alienare per conto proprio aree di vecchie fortificazioni, qualche vecchio fabbricato e le vecchie armi: risorse pel bilancio queste assai incerte.

Infatti, malgrado tutto il buon volere, non si è ancora potuto realizzare che una piccola parte di questi mezzi in natura forniti al ministro della guerra, perchè li traducesse in moneta da adoprare per la costruzione delle nuove artiglierie. Questo però è un particolare; ciò che mi preme dire è questo. Io avrei potuto rispondere all'onorevole Pelloux (dopo averlo ringraziato dell'appoggio che egli dava all'attuale progetto di legge) che per la grossa questione che egli ha voluto mettere sul tappeto, io lo pregavo di rimandare il dibattito alla prossima discussione del bilancio della guerra, come in sede più opportuna. Ma mi è parso più corretto rispondere subito, dal momento che la questione era stata enunciata, per non fare attendere al Senato, sopra questo argomento, una precisa risposta quale è quella che ho avuto l'onore di dare. Non vorrei però che ne fosse menomamente compromesso l'attuale progetto di legge, il quale rimane assolutamente in disparte. Questo raccomando come la cosa oggi essenziale al voto favorevole del Senato.

PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Primerano.

PRIMERANO. Non era mia intenzione di prendere la parola in occasione di questo progetto di legge che non può non avere l'unanime approvazione, o se avessi dovuto parlare in proposito, avrei elogiato il ministro per averlo presentato, e mi sarei augurato che fatti simili non si dovessero mai più ripetere. Ma il progetto di legge è stato occasione per metter fuori altre considerazioni importanti, che mi spingono a dire qualche cosa per spiegare, o meglio, giustificare quello che ebbi occasione di dire l'anno scorso in occasione della discussione del bilancio della Guerra, cioè che ci sono molti equivoci e molti malintesi intorno alle questioni militari.

Mi limito a due; e tralasciando le considerazioni di politica estera ed interna che si sono svolte, mi limito a parlare del bilancio consolidato e della forza massima e minima sul piede di pace. Quando fu consolidato il bilancio, non ricordo se sei o sette anni or sono, fu un bene, perchè allora c'era la tendenza a discendere senza limiti nelle spese militari, quindi arrestare questa tendenza fu un bene; però bisognava intendere che non si dovesse discendere e non già che non si dovesse provvedere a nuovi bisogni urgenti per sei o sette anni. Si faceva, è vero, assegnamento sulle economie, ma queste non furono fatte, o sono state fatte in scarsa misura. Ma nel consolidare il bilancio, prima bisognava metterlo in misura sufficiente ai reali bisogni anche del presente, in secondo escludere le spese straordinarie. Consolidare il bilancio straordinario che riguarda spese di armamenti, di fortificazioni, di apparecchi di mobilitazione, in un'epoca in cui tutto si trasforma vertiginosamente, ed in cui le arti, le scienze e le industrie danno larghissimo concorso alle operazioni di guerra, è un vero non senso. Perchè insufficiente il bilancio complessivo venne in campo la forza massima e la forza minima del piede di pace, dimenticando la legge organica di reclutamento nostro, che stabilisce che l'esercito del piede di pace si deve comporre di tre contingenti, dei quali due colla ferma di tre anni e uno colla ferma di due applicata al terzo od al massimo alla metà della forza del contingente, e quindi la forza massima risulterebbe di tre contingenti di leva per

sei mesi e di due per altri sei mesi. Allora anche con la forza minima avremmo le unità tattiche tali da garantire la buona istruzione ed educazione della truppa, i servizi di pace e di ordine pubblico, ed avere tale consistenza delle compagnie, squadroni e batterie che inquadrando in caso di guerra i numerosi contingenti che stanno a casa, non avessero a perdere troppo della necessaria solidità. Ma invece che cosa si è fatto? Con le leggi di leva annuali, dimenticando la legge organica di reclutamento, si dà facoltà al ministro della guerra di ridurre il contingente che deve fare due anni di ferma a suo piacimento, ed allora il ministro della guerra che cosa fa, stretto com'è nel letto di Procuste? o meglio che cosa altro può fare se non questo?

Anticipare i congedamenti, posticipare le chiamate, dare congedamenti parziali, e così si è giunti ad avere unità tattiche isterilite, e non più forza nè massima nè minima, che denoterebbero termini fissi, ma forza continuamente decrescente per espedienti di bilancio; il che è un gravissimo danno per l'istruzione e per l'educazione delle truppe.

Ora questo sistema bisogna naturalmente abolirlo; ma, dice l'onorevole Pelloux, che non ha avuto mai il pensiero che a bisogni nuovi non si fossero dati mezzi nuovi, e dice benissimo. Ma sta di fatto che il bilancio consolidato, insufficiente già alla sua origine, ma che poteva forse essere sufficiente se si fossero attuate grandi economie che non si sono avverate, è stato aggravato successivamente da una quantità di nuovi carichi.

Ne cito qualcuno: l'indennità di residenza agli ufficiali e agli impiegati; aumento di assegno per il tiro nazionale portato a 600,000 franchi; ideato il grado di maresciallo pei sottufficiali; ridato il cavallo ai capitani; aumento di carabinieri; le spese di Candia, ecc...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Queste sono a parte...

PRIMERANO. Ve ne saranno altre che non ricordo, perchè io non volevo prendere la parola.

Ora se il bilancio era già insufficiente, con questi nuovi carichi sarà più che insufficiente, quindi mi compiaccio dell'affermazione dell'onorevole ministro che mi pare abbia detto che era disposto a chiedere altri fondi...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho detto il contrario...

PRIMERANO. Allora non me ne compiaccio, me ne dolgo assai invece, perchè ella pure, onorevole ministro, ha detto che per i bisogni nuovi ci vogliono mezzi nuovi; reintegrate adunque almeno il bilancio ordinario delle nuove spese votate, e di quella proposta per l'aumento di stipendio agli ufficiali che importa circa 3 milioni. Se continuiamo così a che ci ridurremo?

Io ho voluto dire queste poche parole perchè la questione del bilancio consolidato e della forza massima e minima si avvolge in un equivoco grandissimo.

Il bilancio consolidato lo hanno solamente i Ministeri militari, ed esso così com'è non può comprendere le spese militari straordinarie perchè sono cose che vanno al di là, e sono mutabili da un giorno all'altro, nè sostenere i nuovi carichi, che con le nuove leggi abbiamo aggiunti.

Questo è quanto volevo dire, riservandomi altre osservazioni alla discussione del bilancio della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi parrebbe scortesia non rilevare subito ciò che ha detto l'onorevole senatore Primerano; però sono tutte questioni che ritorneranno al Senato prestissimo, in occasione della discussione del bilancio della guerra. Mi riservo allora di trattare questo argomento e di rispondere anche a ciò che ha detto oggi l'onorevole senatore Primerano.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa.

Passiamo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Agli ufficiali ed impiegati, che si trovarono nella colonia Eritrea dal 7 dicembre 1895 al 18 giugno 1896, a complemento degli assegni già ricevuti in base all'ordinamento approvato con Regio decreto 18 febbraio 1894, n. 68, è accordata, per il fatto del passaggio delle truppe allo stato di guerra, una indennità di entrata in campagna nella misura stabilita dalla tabella annessa alla presente legge.

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902-904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1904

La indennità suddetta non è cedibile ne sequestrabile, e sarà esente dalla tassa sui redditi di ricchezza mobile.

Tabella delle indennità di entrata in campagna in Africa.

GRADO	SOMMA
Tenente generale L.	5000
Maggiore generale »	3500
Colonnello »	1500
Tenente colonnello e maggiore. . . »	900
Capitano »	600
Tenente e sottotenente. »	400

Nota. — Gli ufficiali presso la truppa sul piede di guerra, i quali, per Regio decreto o per disposizione del comandante in capo, siano stati rivestiti od abbiano esercitate le funzioni del grado superiore, avranno diritto alla indennità assegnata a quest'ultimo grado.

Non è dovuta l'indennità agli ufficiali che, non facendo parte del corpo di spedizione, siano stati destinati in Africa solo per una missione temporanea.

(Approvato).

Art. 2.

Le disposizioni del precedente articolo sono anche applicabili agli ufficiali ed impiegati che si trovarono sul piede di guerra nelle seguenti condizioni di tempo e di luogo determinate dai Regi decreti 6 gennaio 1895, 4 aprile 1896 e 12 maggio 1897:

a) che si trovarono nel territorio della zona di Keren dall'11 al 28 dicembre 1893;

b) che ebbero parte alla presa di Cassala ed alle operazioni che la precedettero e la seguirono dal 13 al 23 luglio 1894;

c) che dal 3 al 15 ottobre 1895 si trovarono distaccati a sud della linea Mareb-Belesa-Muna e presero parte al fatto d'arme di Debra-Ailà ed alle operazioni relative, che lo precedettero e lo seguirono;

d) che si trovarono nell'Eritrea e nei territori che ne dipendono dal 15 gennaio al 15 febbraio 1897.

Agli ufficiali ed impiegati di cui trattasi non sarà in ogni caso dovuta che una sola indennità, quand'anche essi abbiano partecipato a più d'uno dei periodi d'operazione a cui si riferiscono il presente ed il precedente articolo.

(Approvato).

Art. 3.

All'infuori delle indennità stabilite dalla presente legge nessun altro maggiore assegno, e per qualsivoglia titolo, è dovuto alle truppe che si trovarono nella Colonia Eritrea nelle condizioni specificate con i precedenti articoli. (Approvato).

Art. 4.

Al pagamento della suddetta indennità sarà provveduto: prima, con i residui riportati nel conto consuntivo 1902-903 al capitolo aggiunto n. 69: « Spese per le truppe d'Africa », e quindi, con la somma di L. 646,000, di cui è autorizzata l'iscrizione in un capitolo speciale: « Indennità di entrata in campagna in Africa » nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904, deducendo la somma stessa dallo stanziamento del capitolo: « Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa », dello stato di previsione medesimo.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di disegni di legge.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI T., *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Maggiore assegnazione per indennità di primo stabilimento e di viaggio ad agenti diplomatici e consolari ».

Questo disegno di legge fu già approvato dalla Camera dei deputati, e prego venga inviato, per ragione di competenza, alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze di impegni e di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dei lavori pubblici e agricoltura, industria e commercio per gli esercizi 1902-903, 1903-904 e 1904 905 (numeri 353 a 357):

Senatori votanti	83
Favorevoli	69
Contrari	14

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904 905:

Senatori votanti	85
Favorevoli	73
Contrari	12

Il Senato approva.

Discussione del progetto di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici » (N. 330-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ruolo organico degli ispettori scolastici ».

Domando all'onor. ministro della pubblica istruzione se accetta che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Accetto.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del progetto modificato dall'Ufficio centrale.

ARRIVABENE, *segretario,* legge:
(V. Stampato n. 330 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il ruolo organico degli ispettori scolastici, approvato con Regio decreto 8 agosto 1895, n. 570, è modificato, a decorrere dal 1° luglio 1904, in conformità alla tabella, allegato A.

ALLEGATO A.

Regi Ispettori scolastici.
Ruolo organico.

Numero	Classe	Stipendio individuale	Somma complessiva
		Lire	Lire
113	1 ^a	3,000	339,000
113	2 ^a	2,500	282,500
226			621,500

(Approvato).

Art. 2.

Per l'attuazione del nuovo ruolo organico, sono autorizzate le variazioni agli stanziamenti

dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio 1904-905, come nell'allegato B.

ALLEGATO B.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1905.

CAPITOLI		Diminuzioni negli stanziamenti proposti per l'esercizio 1904-905
Numero	Denominazione	
28	Indennità per le spese d'ispezione nelle scuole primarie, missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico e di direttore didattico e di Commissioni provinciali per l'esame dei libri di testo	16,170 »
107	Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a Comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei Comuni e sussidi a scuole facoltative comunali - Sussidi a biblioteche popolari	22,300 »
114	Spese e compensi per i lavori preparatori della statistica dell'istruzione primaria e per la sua compilazione presso il Ministero (Capitolo che rimane soppresso) . .	8,080 »
118	Educatorii femminili - Personale (<i>Spese fisse</i>) - Stipendi e remunerazioni	20,900 »
128	Indennità per le spese d'ispezioni in servizio degli istituti femminili di educazione e dei collegi - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per le promozioni del personale insegnante negli educatorii - Missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari.	8,100 »
	L.	75,550 »

NB. Le rimanenti lire 40,950 a complemento della maggiore spesa di lire 116,500, portata dal nuovo ruolo organico in confronto dell'attuale, trova compenso nel medesimo capitolo del personale degli ispettori (cap. n. 26) per sessenni che cessano e per diminuzione del fondo delle remunerazioni e compensi.

(Approvato).

Art. 3.

Le donne possono essere nominate ispettrici scolastiche con le stesse norme e con le stesse funzioni degli ispettori, occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico.

FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALDELLA. Mi duole che la discussione di questo disegno di legge sia venuta quasi inopinatamente davanti al Senato, dopo il salto di un altro progetto importante, che era iscritto precedentemente sull'ordine del giorno.

Mancata pertanto la discussione generale; al banco dell'Ufficio centrale il solo relatore; gli articoli colano approvati senza contrasto. Ma io, colto lì per lì dalla lettura di questo articolo quarto (nel disegno ministeriale) e terzo nel disegno dell'Ufficio centrale, mi permetto di rivolgermi in Senato al ministro e alla Commissione, e a chi degnamente la rappresenta, ed ha fatto un lavoro quasi *ex novo* sul progetto ministeriale; e domando loro uno schiarimento, non sentendomi l'autorità di proporre una modificazione. Cioè prego il ministro e l'Ufficio centrale, impersonato nel relatore, a volere con qualche dichiarazione togliere un mio

dubbio sulla portata di questo articolo che riguarda la possibilità « delle donne di essere nominate ispettrici scolastiche con le stesse norme e con le stesse funzioni degli ispettori, occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico ». Qui ci sarebbe da trattare di passata la questione del *femminismo*; però devo riconoscere non essere *hic locus*, non essere il luogo veramente e largamente opportuno, in una discussione di un semplice articolo. Io domando soltanto all'onorevole ministro ed all'onorevole relatore dell'Ufficio centrale che nell'articolo 9 hanno riservato ad un decreto Reale di fissare il numero delle ispettrici, se non sarebbe il caso di premunirci, col presente articolo legislativo, dal pericolo di portare una sproporzione nei diversi circondari in rapporto alla giurisdizione scolastica. Non sarebbe bene che da una intesa perequazione di personale derivasse una sperequazione effettiva di servizi.

Io, così, *ex abrupto* mi permetto di parlarne davanti al Senato, che però non incomodo molto soventi con la mia parola; ne parlo, perchè me ne balza una visione pratica. Di vero da questo seggio senatoriale posso confessarvi candidamente che anch'io sostenni nella mia gioventù molto lontana una carica scolastica, s'intende onoraria, come furono tutte le mie cariche: onorarie, senza onorarii. Anzi la prima carica della mia vita pubblica è stata proprio quella di sovrintendente scolastico nel mio piccolo, ma caro Comune natio; dalla carica di sovrintendente scolastico comunale salii a quella poco più sublime di delegato scolastico mandamentale. E qui, tra parentesi, poichè si tratta di ispezioni scolastiche, io domanderei all'Ufficio centrale ed anche al signor ministro della pubblica istruzione, se non sarebbe bene di ristabilire onorario ed elettivo quel magistrato scolastico che c'era una volta, di delegato scolastico mandamentale corrispondente all'antico provveditore agli studi del mandamento. Era un ufficio di tramite e decentramento, utile per la presenza o la conoscenza locale, e per il concorso di buone volontà ed intelligenze libere tra il ruolo della burocrazia scolastica.

Invece, siffatto ufficio utile è finito in un modo quasi indefinibile. Creato da uno dei tanti regolamenti che si affastellarono sull'istruzione pubblica, si è visto poi venire un ulteriore regolamento, in cui non gli si affidavano più verune

attribuzioni, anzi non vi si parlava tampoco più del delegato scolastico mandamentale, senza però sopprimerlo nominativamente, saggio logico del regolamentismo italiano. Pertanto c'è stato un momento psicologico della mia vita, momento di dubbio comune agli altri delegati scolastici mandamentali, divenuti tanti Amleti per ciò che diceva o, meglio, per ciò che taceva un nuovo regolamento. Il grande problema dell'essere o non essere si traduceva nell'intimo interrogatorio: Siamo ancora o non siamo più delegati scolastici mandamentali? Fra gli amici e i colleghi da me interrogati eravi un reverendo e chiaro padre Scolopio, il quale, nella sua sottigliezza dottrinale e nella sua larghezza amorevole, dimostrava di potersi tuttavia considerare in carica. Io invece, nella mia rustichezza permalosa, credetti tosto di non incaricarmene più. Se bene appresi, è poi finalmente venuta una risoluzione autentica che dichiarava: « I delegati scolastici mandamentali non ci sono proprio più ». Intanto però si era durato qualche annetto nell'incertezza che ci fossero o non ci fossero.

Mi perdoni il Senato questa digressione, che non tocca l'argomento delle ispettrici create dall'articolo terzo, già quarto.

Ritornando in carreggiata, se con questo articolo effettivamente si pareggia la facoltà governativa di nominare ispettrici alla antica facoltà di nominare ispettori, dove possiamo riuscire? Gli uffici di ispezione scolastica sono normalmente stabiliti per circondario. Potremo avere un circondario dotato di ispettore, e un altro circondario infiorato da un'ispettrice? Dal proposto pareggiamento dei due sessi nella carica ispettoria, nasce a vista una pericolosa difformità di criteri antropologici per circondario. Ad ovviare il pericolo, sarebbe opportuno differenziare le funzioni delle ispettrici per materia. Alla donna intellettuale e buona sta naturalmente bene la sorveglianza dell'istruzione e dell'educazione femminile, e anche l'ispezione di tutti gli asili infantili, imperocchè il carattere materno è provvido agli infanti d'ambo i sessi.

Ma lungi l'immaginario bozzetto di una ispettrice messa addirittura nei panni di un odierno ispettore. Eccola in giro anche pei più miseri comuni di erte montagne o di afose pianure incontrare eroicamente disagi materiali e

morali, già gravi pei maschi, e quasi insopportabili per gentili signore. Ma lo stridore maggiore della situazione è immaginando codesta ispettrice a tener testa alla maschile Giunta municipale, alla maschile Commissione di vigilanza scolastica locale, alla maschile sottana del reverendo parroco, alla maschile cavalleria dei maestri giovinotti, ed alla maschile austerità dei maestri anziani. Oh! sarebbe meglio fin d'ora eliminare gli inconvenienti di scabrose situazioni, restringendo le donne ispettrici agli uffici femminili di istruzione ed educazione, in cui provano così bene; esempio ed augurio il ricordo di un alto intelletto, di una soda dottrina e di un cuore intemerato: nomino la poetessa Giulia Molino-Colombini, madre di un nostro compianto collega, sommamente benemerita della patriottica, savia, e santa educazione ed istruzione femminile.

Conchiudo che, anzichè riservare l'eliminazione dei temuti inconvenienti ad un ulteriore decreto Reale, sarebbe bene che fin d'ora in questo stesso articolo, invece di dire genericamente che *le donne possono essere nominate ispettrici scolastiche*, si specificasse: *per l'istruzione femminile*, o per l'educazione infantile dei due generi. Questa è in concreto la mia modesta idea, che ho esposto, un po' impulsivamente, al Senato. (*Bene*).

SCIALOJA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA, *relatore*. Il progetto dell'Ufficio centrale non è veramente un completo rimaneggiamento del progetto ministeriale. Noi abbiamo cercato anzi di conservare quanto più potevamo, tanto i concetti, quanto le espressioni stesse del progetto ministeriale, che era già stato approvato dalla Camera dei deputati. Anzi dirò di più, che eravamo talmente animati dal sentimento di non frapparre mora all'approvazione di questo progetto di legge, che forse avremmo proposto al Senato l'approvazione del progetto ministeriale, senza veruna mutazione, se non si fosse verificato un fatto abbastanza strano che ci ha costretti a modificarlo. Il fatto strano, che ho rilevato nella relazione, è questo, che nell'articolo relativo all'abolizione dell'ufficio delle ispettrici degli educatorii femminili, era incorso nel primo progetto ministeriale, nel progetto della Commissione della Camera, e nel progetto votato dalla Camera dei deputati

un errore, sicchè si citava come costitutivo dell'ufficio delle ispettrici un decreto che parlava dell'armamento del Regio Naviglio (*ilarità*).

Ora, dovendo correggere necessariamente questo errore, abbiamo creduto di portare qualche miglioramento ad altre parti del progetto, ma conservandolo, quasi nella totalità, e non discostandocene se non nel caso di necessità, affinchè la Camera non trovasse poi luogo a nuove modificazioni, onde il progetto non potesse ottenere presto quella approvazione che tutti desideriamo. È per questo che l'art. 3 dell'Ufficio centrale corrisponde al 4 del progetto ministeriale, non si allontana dalla espressione del progetto ministeriale stesso, se non in quanto vi è stata aggiunta l'ultima frase: « occupando il loro posto nel nuovo ruolo organico », per togliere ogni dubbio che si trattasse di aumenti nel ruolo organico per i posti di ispettrici. La formula della prima parte, che è stata criticata dal senatore Faldella, è stata molto elaborata, direi quasi travagliata, nella discussione che ha avuto luogo alla Camera elettiva, e finalmente vi fu accordo sopra l'espressione che il ministro ha accettato e che noi pure proponiamo al Senato di accettare.

Si tratta effettivamente di nominare delle ispettrici nuove perchè ispettrici scolastiche per la sola istruzione elementare finora non ci sono state. Avevamo prima le ispettrici con mandato molto più ampio, che riguardava sopra tutto la scuola media, gli educatorii, i convitti, ecc. Qui si istituisce questo nuovo posto di ispettrici scolastiche pari a quello degli ispettori, ma in un numero che dovrà essere determinato in quel regolamento, di cui parla l'ultimo articolo del progetto, in numero piccolo, perchè a me pare che, per ora, queste ispettrici dovranno essere nominate, non tanto per determinati circondari, quanto per determinate funzioni, che mal si possono adempiere dagli ispettori, specialmente per certi insegnamenti.

L'ispezione delle scuole femminili si può fare anche dagli ispettori per tutti quegli insegnamenti che sono comuni ai maschi e alle femmine; ma se in una data scuola, per esempio, vi sono delle lamentazioni sull'insegnamento dei lavori donneschi, sarebbe strano che si presentasse un ispettore a verificare il modo come si cuce una camicia o qualche cosa di simile.

Il ministro deve dunque avere sotto mano delle persone, per mandarle a verificare questi inconvenienti, deve avere, cioè, un certo numero di ispettrici da delegare in tutta Italia.

Per quanto si dica che le funzioni sono simili, la circoscrizione, che si dovrà assegnare alle ispettrici, sarà diversa da quella degli ispettori; tutto ciò sarà determinato nel regolamento generale di cui parla l'articolo ultimo.

Le dichiarazioni che l'onorevole Faldella ci domanda, io credo che troveranno il loro luogo opportuno nel regolamento, che si dovrà fare per il numero delle ispettrici, per le loro funzioni e le circoscrizioni da assegnare ad esse.

Non mi pare quindi che ci sia da modificare l'articolo della legge, perchè il regolamento è preveduto dalla legge stessa, e si sa che dovrà contenere queste determinazioni.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Le dichiarazioni così lucide del relatore confido che abbiano dileguato i dubbi del senatore Faldella.

In sostanza pare a me che, chiarite le cose, vi sia un accordo sostanziale fra tutti, posto che, per conto mio, confermo quanto ha detto il relatore. E perchè ogni dubbio sia maggiormente dileguato, soggiungo che necessariamente il numero di queste ispettrici sarà assai limitato perchè il nuovo ruolo numericamente pareggia quasi l'attuale che è intieramente coperto da ispettori. La futura ispettrice della scuola elementare avrà certamente per sua missione l'ispezione della scuola femminile, ma non di tutte le scuole femminili, non essendo possibile avere tale un numero di ispettrici da poterle far funzionare in ogni circondario.

Bisogna poi considerare che questa legge da un lato è legge d'istituzione, ma è di soppressione dall'altro. L'ufficio di ispettrici degli educandati viene soppresso e fuso con quello delle ispettrici delle scuole elementari.

Trovo giuste le osservazioni fatte dall'onorevole Faldella in cui si contiene un doveroso elogio funebre verso quei delegati scolastici che furono soppressi con un decreto - il suo pio collega non seguiva la raccolta delle leggi e dei decreti, perchè il decreto vi è - e rico-

nosco che questa istituzione meritava miglior sorte.

In alcune regioni i delegati scolastici rendevano importanti servizi, in altri costituivano sinecure, quando non erano posti a servizio di altri scopi, specialmente elettorali.

Pur non essendo questa la sede di esaurire un così grave argomento, sono convinto che in Italia, nella lotta epica contro l'analfabetismo, è necessario ed opportuno che lo Stato sia aiutato dalla iniziativa locale, dal sussidio volenteroso dei cittadini; ed in questo senso non mi rifiuto di considerare come cosa opportuna e desiderabile che gli elementi locali, per mezzo di uffici onorari, portino il sussidio spontaneo e zelante dei cittadini, e concorrano collo Stato nella risoluzione di così gravi ed urgenti problemi.

Le osservazioni fatte dal senatore Faldella, opportune sempre, credo poi che porteranno ad una conseguenza utile nel senso di una modificazione che io ne desumo ad uno degli articoli proposti dall'Ufficio centrale.

Perchè appunto quando l'onor. Faldella accennava che la funzione della ispettrice deve essere limitata necessariamente agli uffici femminili, io leggevo l'art. 6 nel capoverso come fu scritto dalla Commissione.

E veramente io pregherei l'Ufficio centrale a volerlo modificare; perchè il capoverso dice che le attribuzioni delle attuali ispettrici per gli educandati saranno esercitate dagli ispettori scolastici o dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare ecc.

Ora, per verità, acconsentire che il maschio sia ammesso nell'educandato a scopo di ispezione, non mi sembra opportuno. Credo che l'ufficio di ispezionare negli educandati, in ogni caso, debba essere riservato alle ispettrici. Quelle che noi istituamo col presente disegno serviranno per le scuole elementari o sub-elementari. Io confido di potermi servire di maestre delle scuole normali o di direttrici per la ispezione della istruzione media che negli educandati si dà; ma non vorrei stabilire per legge la possibilità che un ispettore possa essere ammesso in un educandato.

I bozzetti e gli aneddoti ricordati dal senatore Faldella non sono da dimenticarsi.

Nessuno ignora il senso quasi di ripugnanza che provano le educande al solo pensare di

dover subire delle interrogazioni da un ispettore mai veduto e temuto. Io credo dunque che convenga seguire il sistema di inviare in questi educandati soltanto delle ispettrici. Quando verrà in discussione l'art. 6 io pregherò l'onorevole relatore di voler accettare la soppressione delle parole: « Degli ispettori scolastici ».

FALDELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALDELLA. Sono grato all'errore di stampa scoperto e testè ricordato nuovamente dall'onorevole relatore, secondo cui nel progetto ministeriale approvato dalla Camera dei deputati si citava un Regio decreto concernente l'armamento del Regio Naviglio in cambio del Regio decreto, che istituiva le ispettrici per gli Istituti di educazione femminile. Ne sono grato perchè tale errore, necessitando una correzione, ha permesso di imbarcare alcuni miglioramenti per questo disegno di legge... (*ilarità*).

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La colpa dell'errore non è mia...

FALDELLA. So che il relatore, nella sua modestia, ha voluto ridurre i miglioramenti alle modeste proporzioni di forma, pur sempre lodevoli, quando sono organiche; ed io le loderei maggiormente, quando contra i timori da me espressi avvalorassero lo scopo capitale di questo disegno di legge, che è di migliorare le condizioni degli ispettori scolastici. È un miglioramento essenzialmente dovuto a funzionari molto benemeriti, veri pellegrini missionari di scienza e benevolenza didattica, massime nei paesi rurali, dove, essendo qualche volta insufficiente la sorveglianza indetta dai vari Consigli comunali, essi portano un criterio più fermamente ed egualmente giusto, scientifico ed alto. Ma ah! in questo articolo terzo o quarto, sul quale mi impunto e dal quale non esco, avendo domandato di parlare su questo articolo e non nella discussione generale, io veggo una minaccia di peggioramento invece del miglioramento promesso agli ispettori.

Voi vi proponete di migliorare la carriera degli ispettori aumentandone modicamente lo stipendio. Contemporaneamente, sopprimendo l'attuale ufficio delle ispettrici, ristretto agli educandati femminili, e lasciandone dilagare la facoltà di nomina e di funzioni al paro di quelle degli ispettori, voi allargate in danno di questi ultimi il campo della concorrenza fem-

minile, la quale già sappiamo invade altri uffici pubblici, e non vorrei usurpasse l'ispezione scolastica a detrimento di coloro, i quali già vi acquistarono particolare benemeranza, avendone particolare abilità.

Ma poichè tanto il relatore dell'Ufficio centrale, quanto il ministro si mostrano schivi dall'accogliere l'imbarcazione di un attuale emendamento, e rimandano tutte le salvaguardie al regolamento riservato dall'articolo finale di questo progetto, io eviterò il naufragio di una formale proposta; solo mi resta acconciarmi alla speranza che nel prelodato regolamento siano naturalmente e razionalmente limitate le funzioni delle ispettrici, impedendone l'intrusione nell'ispettorato maschile. Imperocchè

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'art. 3 testè letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

Un ispettore scolastico, secondo norme da stabilirsi con regolamento, potrà essere chiamato a partecipare con voto consultivo alle adunanze del Consiglio provinciale scolastico.

(Approvato).

Art. 5.

Ogni anno, nel mese di novembre, l'ispettore a mezzo del R. provveditore invierà al Ministero una relazione statistica, pedagogica e igienica su tutte le scuole private elementari e sub-elementari poste nella sua circoscrizione.

Simile relazione manderà il provveditore per tutte le scuole private medie della provincia.

Queste relazioni saranno comunicate in sunto al Parlamento dal Ministero nel mese di gennaio di ogni anno.

(Approvato).

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Le attribuzioni ne saranno esercitate dagli ispettori scolastici o dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha parola.

SCIALOJA, *relatore*. Devo a proposito di questo articolo una risposta alle osservazioni fatte dall'onor. ministro sull'art. 3. Il ministro proponeva la modificazione della dicitura dell'ultima parte di questo articolo 6. Ora io debbo osservare che l'Ufficio centrale ha per questa parte evidentemente migliorato il progetto ministeriale, quale era stato votato dalla Camera dei deputati; perchè l'articolo 6, di cui ora trattiamo, corrisponde all'art. 1 del progetto ministeriale, che era così concepito: « Le attribuzioni delle attuali ispettrici saranno esercitate dagli ispettori scolastici per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare ». Si surrogavano adunque addirittura i maschi alle femmine...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. No, no...

SCIALOJA, *relatore*. Allora noi abbiamo creduto, una volta che con questa legge si istituivano le ispettrici scolastiche, di dare almeno in parte le attribuzioni delle antiche ispettrici abolite, per quanto riguarda l'istruzione femminile, alle ispettrici scolastiche, e di dirlo formalmente, poichè nella terminologia di questo progetto di legge si distinguono ispettori scolastici e ispettrici scolastiche. Ora, io non potrei avere difficoltà, se si trattasse dei soli educandi, di togliere di mezzo le parole *ispettori scolastici*, da quest'ultima frase dell'art. 6 e di lasciare che le attribuzioni delle abolite ispettrici, per quello che riguarda la scuola elementare, siano adempiute ormai dalle ispettrici scolastiche, che si costituiranno; ma ciò non mi sembra opportuno, perchè non corrisponde al vero stato delle cose. Lo stesso Decreto 21 marzo 1875 ammette che l'ispezione delle scuole negli educatori femminili possa farsi dagli ispettori scolastici. Ma se si legge anche il regolamento 4 gennaio 1883, si trova nell'articolo 4 che le attuali ispettrici sono chiamate ad ispezionare tutto ciò che riguarda l'istruzione femminile; il regolamento parla di educatorii, di convitti, ecc.; ma finisce con una

frase generalissima che comprende ogni altra istituzione educativa femminile.

Ora, abolendo questo ufficio, vi si sostituisce un servizio di ispettori o di ispettrici, secondo i casi, per le scuole elementari, mentre si delegheranno volta per volta maestre delle scuole normali o direttrici delle stesse scuole, per gli istituti dell'istruzione secondaria, che restano fuori della legge presente. Perciò credo che si debba mantenere nell'articolo anche la menzione degli ispettori per le scuole elementari femminili. L'onor. ministro ha osservato che non sempre si potrà usare degli ispettori scolastici per le scuole elementari femminili, e che vi saranno adoperate le ispettrici, quando le circostanze richieggono il loro intervento. La necessità degli uni e delle altre si sentirà tanto più poi quando sarà passata la nuova legge che costituisce tante scuole miste.

Io credo pertanto che, trattandosi soltanto della ispezione delle scuole elementari o sub-elementari, si debba conservarne l'attribuzione tanto agli ispettori maschi, quanto alle nuove ispettrici scolastiche femmine, riservando al regolamento e alla prudenza del ministro, di adoperare gli uni o le altre secondo i casi.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La nuova dizione proposta dall'Ufficio centrale, dal punto di vista mio, peggiora certamente quella primitiva del disegno ministeriale, perchè a proposito dell'espressione « ispettori scolastici » contenuta nell'art. 1, onorevole relatore, era il caso di dire: « hic et haec ». Quando noi nell'articolo introduttivo dicevamo che le attribuzioni delle ispezioni sugli educandi potevano essere affidate ad ispettori scolastici, posto che la legge ammetteva che ispettore scolastico poteva essere anche la femmina, è evidente che restava la possibilità, con una disposizione regolamentare, di limitare l'ispezione degli educandi soltanto alle ispettrici: quando invece l'articolo proposto dall'Ufficio centrale dice, distinguendo, che le attribuzioni di ispezione sugli educandi potranno esser esercitate da ispettori o ispettrici scolastiche, si stabilisce legislativamente che non può essere vietato all'ispettore di ispezionare educandi. Sicchè colla dicitura ministeriale, un regolamento, il quale avesse

limitata la facoltà di ispezionare gli educandati soltanto alle ispettrici era un regolamento costituzionale; ma un regolamento il quale, ora, colla dicitura proposta dall'Ufficio centrale, vietasse all'ispettore scolastico di ispezionare gli educandati, conterrebbe evidentemente una disposizione contraria alla legge, perchè la legge ha prevista la possibilità che l'ispezione fosse affidata al maschio, e l'ha consentita.

Dunque la differenza c'è, e l'onor. Scialoja che è un così eminente giurista non può non ammetterla. Col progetto ministeriale era possibile il divieto, col progetto dell'Ufficio centrale non è più possibile. L'onorevole relatore non ha quindi risposto al dubbio da me formulato.

Egli ha bensì osservato che le attribuzioni segnate dal decreto che istituiva le ispettrici si riferivano non solo all'ispezione degli educandati, ma anche a scuole di altro ordine. Ora è questa una vera sottigliezza, me lo consenta il senatore Scialoja, perchè quando una legge richiama un decreto, non vuole dire che ne adotti tutte le disposizioni; cita, indica, ciò che costituisce la finalità precipua dell'istituzione. Ora, indiscutibilmente la finalità di quell'istituto quale fu stabilito e introdotto dal decreto del 1895 tendeva a stabilire l'ispezione sugli educandati e sui convitti. Il che è tanto vero, onorevole Scialoja, che le scuole elementari femminili, non sono già ispezionate dalle ispettrici degli educandati, ma sono ispezionate dagli ispettori scolastici.

Nessuno ha mai pensato che l'esistenza di quel decreto potesse impedire ciò. Se è vero dunque quello che dico, cioè che lo scopo principale delle ispettrici sia di ispezionare gli educandati, voi venite a stabilire che queste attribuzioni possano essere esercitate da ispettori; e ciò a me sembra un'innovazione pericolosa. Io pregherei l'Ufficio centrale a voler accettare questo mio emendamento che consiste nella soppressione delle parole « da ispettori scolastici ».

PRESIDENTE. Prego l'onor. ministro di voler dire come dovrebbe essere redatto l'articolo 6.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'articolo 6 dovrebbe dire così:

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Le attribuzioni ne saranno esercitate dalle ispettrici scolastiche per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare.

SCIALOJA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Io credo che potrò proporre qualche cosa di più radicale; ma devo premettere questo, che veramente l'intenzione del regolamento relativo a quelle ispettrici, sarà stato nel senso di farne delle ispettrici degli educandati, ma il regolamento non le limita affatto agli educandati. Esso estende le visite di queste ispettrici a tutti quanti gli istituti di educazione femminile. È una frase generalissima quella con cui si chiude l'enumerazione...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'applicazione del decreto è la migliore interpretazione...

SCIALOJA, *relatore*... Io partivo dal concetto che il progetto di legge stabilisse che le attribuzioni di quelle ispettrici, che cessano, sono delegate agli ispettori e alle ispettrici, per quanto riguarda l'istruzione elementare e sub-elementare..

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Nel convitto è lo stesso.

SCIALOJA, *relatore*. Si parla solo di scuole elementari e sub-elementari, cioè di quelle soggette alla ispezione governativa, regolata da questo progetto di legge. Il togliere la facoltà di mandare gli ispettori in tutte quelle scuole, che erano soggette alle visite delle ispettrici, verrebbe a questa conseguenza, che gli ispettori non potrebbero più ispezionare molte scuole femminili, e questo sarebbe grave.

Ma io credo che potrei proporre un trattato di pace, molto accettabile dall'onor. ministro, e cioè la soppressione di tutto questo comma dell'articolo 6. Una volta che il posto di ispettrici generali (chiamiamolo così), è abolito, è evidente che rimangono per le scuole elementari gli ispettori e le ispettrici con le loro circoscrizioni e le loro attribuzioni da asse-

gnarsi nel regolamento, senza bisogno di dirlo espressamente nella legge.

Quindi ogni difficoltà sarebbe tolta, poichè non mi pare che sia necessario questo comma dell'articolo 6.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto la soppressione del comma, così la questione resta impregiudicata.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni rileggo l'art. 6 così modificato:

Art. 6.

L'ufficio d'ispettrice per gli istituti di educazione femminile, istituito con Regio decreto 21 marzo 1875, n. 2434, e mantenuto con Regio decreto 18 luglio 1893, n. 428, è soppresso.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 7.

Le attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici, se saranno riconosciute, per la capacità, l'attitudine e i risultati del servizio prestato, idonee al nuovo ufficio.

(Approvato).

Art. 8.

Il Governo del Re è autorizzato a istituire per decreto Reale presso le Regie università un corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali al fine di prepararli all'ispettorato e alla direzione didattica.

A titolo di contributo nelle spese d'insegnamento e per la costituzione e il mantenimento di un Museo e di una Biblioteca di pedagogia, gli iscritti al corso di perfezionamento dovranno pagare fino al conseguimento del diploma la somma di lire 50 che sarà versata all'atto della iscrizione nella Cassa dell'Economato dell'Università. Per gli esami essi pagheranno la somma occorrente per le propine dei commissari da stabilirsi per decreto Reale.

La tassa di diploma è di lire 20.

SCIALOJA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA, *relatore*. Ho domandato la parola per aggiungere a voce all'onorevole ministro

una raccomandazione a proposito di questo articolo, oltre a ciò che ho scritto, a nome dell'Ufficio centrale, nella relazione.

Io ho creduto utile di stampare in appendice alla relazione dell'Ufficio centrale un ampio decreto che era stato proposto dall'onorevole ministro della pubblica istruzione per la istituzione di questi corsi universitari. Ho creduto utile ciò, perchè il Senato avesse un concetto preciso degli intendimenti generali del ministro su questo punto.

Ma io pregherei l'onorevole ministro, quando dovrà rinnovare questo decreto, il quale certamente non potrà ripetersi inalterato, poichè l'articolo della legge contiene alcune modificazioni, di volere nel futuro suo decreto togliere di mezzo un sospetto, che potrebbe nascere da una disposizione di quello prima emanato.

Dico sospetto, perchè son persuaso che è cosa veramente non corrispondente all'intenzione dell'onorevole ministro, nè al contenuto più profondamente esaminato del suo decreto stesso. Ma il sospetto può nascere facilmente ed è nato, dirò anzi, nella classe dei maestri.

Si teme che la istituzione di questo corso universitario possa prima o poi portare alla creazione di un diploma per l'ammissione al grado di ispettore scolastico o di direttore didattico. Questa dei diplomi è tale malattia italiana che c'è sempre da temerla: non è dunque un sospetto assolutamente infondato.

Ora a me pare proprio che la istituzione di un diploma di tale natura, sarebbe assai pericolosa, perchè in generale non è utile che fogli di carta, che più o meno si vengono sempre ad ottenere da coloro che frequentano i corsi, si sostituiscano al vero, diretto accertamento della capacità pratica dei funzionari. Ma specialmente poi per posti di questa natura, di direttori scolastici e di ispettori, a me pare che le doti di carattere, le qualità morali siano di tanto più importanti delle cognizioni teoriche, che il sostituire all'accertamento pratico di quelle diplomi che non possono essere altro che prove di studi teorici, sia cosa non solo pericolosa, ma certamente dannosa.

Io intendo benissimo che gli ispettori scolastici in futuro debbano aver sempre maggiore cultura, ed approvo per conseguenza il concetto del Ministero di far sì che i licenziati

dalla scuola normale non abbiano con ciò chiuso completamente il corso dei loro studi.

Approvo che si dia loro una istruzione superiore, e che naturalmente, nell'assumerli a funzioni più alte, si tenga conto delle cognizioni che avranno così acquisite; ma semplicemente che se ne tenga conto, e che lo studio fatto sia un titolo, ma non sia mai il titolo o sufficiente, o necessario, contro il quale non si possa contrapporre un'onorata carriera, i servizi prestati nella scuola e le cognizioni che ognuno possa essersi procurate da sé. Ricordiamoci che nelle Università si insegna, ma poco si studia.

Ecco dunque la raccomandazione che io intendeva fare: chiaramente nel futuro decreto sia stabilita la natura dei corsi da istituirsi e del diploma, del certificato con cui essi si chiuderanno: che essi possono essere un titolo, ma non mai « il titolo » necessario o sufficiente per ottenere la nomina a ispettore o a direttore didattico.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*.
Il mio pensiero coincide perfettamente con quello del relatore, solo debbo fare una riserva su quel « mai ». Non potrei ipotecare un così lontano avvenire come questa espressione indicherebbe, ma è certo che per ora, e per lungo tempo ancora, non è possibile che il diploma, che queste scuole rilasceranno, possa mai sostituire quegli altri modi con cui si diventa ispettore scolastico o direttore didattico, e ciò precisamente perchè sono uffizi in cui si richiede tecnica e pratica della scuola che abbisognano, se non più, certamente altrettanto quanto la cultura delle cognizioni generali. Per un tempo assai lungo dunque, questo diploma sarà un titolo di più, valutabile nei concorsi, ma non sarà mai il solo possibile.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola pongo ai voti l'art. 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Una speciale Commissione, da istituirsi con decreto Reale e composta di due capi-divisione del Ministero, di due professori universitari di pedagogia, di un provveditore e di un ispettore scolastico, giudicherà quali delle attuali ispettrici potranno far passaggio nel ruolo degli ispettori scolastici.

Con decreto Reale, sentita la Commissione stessa, sarà fissato il numero delle ispettrici, si determineranno le circoscrizioni e le indennità di giro per gl'ispettori scolastici del Regno e si compilerà il regolamento per la ispezione degli istituti pubblici e privati e tutte le altre norme occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici (N. 293);
Miglioramenti dei servizi di navigazione fra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta (N. 359);

Tumulazione delle salme di Enrico Betti, Filippo Serafini e Riccardo Felici nel Camposanto di Pisa (N. 350).

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra (N. 343);

Ruolo organico degli ispettori scolastici (N. 330).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1904 (ore 10)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.